

SUL RAPPORTO FRA DS E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA SERVIANA  
(CON NOTE SUL COMMENTO A *GEORG.* 1.1-278)

FABIO STOK  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”  
[fabio.stok@uniroma2.it](mailto:fabio.stok@uniroma2.it)

GIUSEPPE RAMIRES  
Messina  
[giuseppe.ramires1960@gmail.com](mailto:giuseppe.ramires1960@gmail.com)

---

RESUMEN

En este artículo se examina la única parte del comentario serviano a las *Geórgicas* para la que está disponible DS. La comparación entre los manuscritos servianos y el testimonio único de DS, el códice de Leiden Voss. lat. Oct. 80, sugiere que la división de la tradición serviana en las ramas Δ y Γ es posterior a la época de la compilación de DS. Se proponen en el artículo, además, diversas modificaciones al texto publicado por Thilo.

PALABRAS CLAVE

Servio; Comentario a las *Geórgicas*; Leiden Voss. lat. Oct. 80.

SUMMARY

Nell'articolo è esaminata l'unica parte del commento serviano alle *Georgiche* per la quale è disponibile DS. Il confronto fra i manoscritti serviani e l'unico testimone di DS, il codice di Leida Voss. lat. Oct. 80, suggerisce che la divisione della tradizione serviana nei rami Δ e Γ sia posteriore all'epoca della compilazione di DS. Sono proposte nell'articolo anche diverse modifiche del testo pubblicato da Thilo.

KEYWORDS

Servio; commento serviano alle *Georgiche*; Leiden Voss. lat. Oct. 80.

---

Fecha de recepción: 27/09/2021

Fecha de aceptación y versión definitiva: 26/04/2022

---

## 1. PREMESSA

Il maggiore problema irrisolto della tradizione manoscritta serviana, dopo la pubblicazione del fondamentale lavoro di Murgia<sup>1</sup>, è quello del rapporto fra i codici serviani e DS, cioè la versione ampliata del commento allestita nel sec. VII in area insulare<sup>2</sup>. Nello stemma proposto da Murgia<sup>3</sup> la tradizione serviana, in dipendenza da un archetipo denominato  $\Sigma$ , si suddivide in due rami,  $\Delta$  e  $\Gamma$ . Rispetto a queste due famiglie, DS costituisce un “terzo” ramo della tradizione, che Murgia non ha però incluso nel proprio stemma con la motivazione che “its relation to the  $\Sigma$  codices are too complex and shift too frequently; DS may agree in error with either  $\Delta$  or  $\Gamma$ ”<sup>4</sup>.

Le conclusioni di Murgia sono basate principalmente sulla sezione del commento di cui egli preparò l’edizione, relativa ai libri IX-XII dell’*Eneide* (pubblicata postuma nel 2018). Nel presente contributo ci proponiamo di verificare il problema in relazione al commento alle *Georgiche*, più precisamente per quella parte (1.1-278) che trova riscontro nel codice di Leiden, Universitaire Bibliotheken, Voss. lat. Oct. 80 del sec. IXm., noto come *Lemovicensis* (d’ora in poi: L).

Per la parte successiva del commento, Thilo<sup>5</sup> ha pubblicato come DS le aggiunte a Servio che si leggono nel Vaticano lat. 3317 (d’ora in poi: V)<sup>6</sup>, un codice copiato in area beneventana nel sec. X, ma questa scelta appare discutibile<sup>7</sup> in quanto le aggiunte di V presentano caratteristiche proprie rispetto a quelle di

<sup>1</sup> C.E. Murgia, *Prolegomena to Servius 5: The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London 1975.

<sup>2</sup> Datazione proposta da G. Thilo, ed., *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii* I, Leipzig 1881, LXVII-LXIX e generalmente accolta, nonostante per altri aspetti il dibattito sull’origine di DS resti aperto (cf. F. Stok, “Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius”, *Dead Sea Discoveries* 19, 2012, 464-84; F. Stok, “What is the Spangenberg Fragment?”, *HSCP* 120, 2019, 483-502; F. Stok, G. Ramires, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, Pisa 2021, 73-8).

<sup>3</sup> Murgia, “*Prolegomena*”, 168, riprodotto in C.E. Murgia, R.A. Kaster, eds., *Serviani in Vergili Aeneidos libros IX-XII Commentarii*, Oxford 2018, XX.

<sup>4</sup> Murgia, “*Prolegomena*”, 5. Cf. anche P.K. Marshall, “Servius”, in L.D. Reynolds, ed., *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 386 (“it is totally impossible to give anything approaching a comprehensive stemma for the manuscripts”) e C.E. Murgia, “Servius, manuscripts of”, in R.F. Thomas, J.M. Ziolkowski, eds., *The Virgil Encyclopedia*, Malden, MA, 2014, 1154 (“survives through three scribal traditions”). G.P. Goold (“Servius and the Helen episode”, *HSCP* 74, 1970, 141) ha proposto uno stemma in cui i tre rami hanno origine in corrispondenza di un punto interrogativo.

<sup>5</sup> G. Thilo, ed., *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, Leipzig 1887, 196-360.

<sup>6</sup> Pubblicate in precedenza da Fulvio Ursini nel 1571, e poi più volte ristampati, con l’erronea attribuzione a Filargirio (cf. F. Stok, “Philargyrius biografo di Virgilio”, *Revue des Études Tardo-Antiques* 4, 2014/15, 217).

<sup>7</sup> Cf. Murgia, “*Prolegomena*”, 9; A.L. Lagioia, “Per una nuova edizione dei commentarii serviani alle Georgiche: i manoscritti del Servius auctus”, *Vichiana* 51, 2015, 132-4.

L<sup>8</sup> (è preferibile quindi parlare di *Scholia Vaticana*<sup>9</sup>, e non di DS, anche se questi Scholia propongono esegesi in parte presenti anche in DS<sup>10</sup>).

La compilazione che si legge in V, inoltre, è effettuata sulla base di un esemplare serviano del ramo  $\Gamma$  (anche se non si può escludere, come vedremo, che dalla fonte delle aggiunte il compilatore possa aver ricavato varianti testuali diverse da quelle di  $\Gamma$ ). Quella di L, invece, è stata effettuata su un esemplare serviano più antico dei manoscritti serviani pervenuti, precisamente come il commento di DS relativo a *Bucoliche* ed *Eneide* (anche se non è scontato che questi diversi commenti derivino da un unico commento all'intera opera virgiliana<sup>11</sup>). Prima di esaminare il rapporto fra il testo serviano di L e quello della tradizione propriamente serviana, converrà premettere alcune considerazioni su quest'ultima, essendo l'ed. di Thilo del tutto insufficiente per l'analisi del problema che ci interessa<sup>12</sup>.

## 2. LA TRADIZIONE SERVIANA DI *AD GEORG.* 1.1-278

Il commento serviano è testimoniato principalmente da una quarantina di codici copiati fra l'VIII e il XII secolo<sup>13</sup>. Per il presente sondaggio abbiamo preso in considerazione 12 codici dei secoli IX-XI, rappresentativi delle principali famiglie in cui si divide la tradizione. La collazione è stata finalizzata in primo luogo a verificare la validità dello stemma proposto da Murgia per il commento ad *Eneide* 9-12, che riproduciamo qui in una versione adattata ai codici del commento alle *Georgiche* che abbiamo preso in considerazione<sup>14</sup>:

<sup>8</sup> Cf. F. Schreiber, *The Manuscripts of the Servian Commentary on Georgics I*, diss. Harvard 1970, 40-73; Lagioia, "Per una nuova edizione", 132-6.

<sup>9</sup> Così l'ed. di P.Ch. Burns, *The Vatican Scholia on Virgil's Georgics. Text and Analysis*, diss. Toronto 1974.

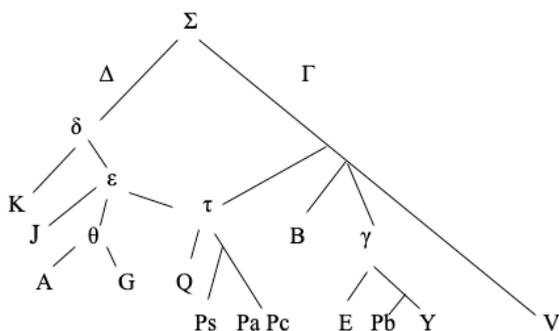
<sup>10</sup> Cf. Murgia, "Servius", 1156: "a medieval commentary that made extensive use of Servius auctus".

<sup>11</sup> L'unitarietà di DS, prospettata già da R. Halfpap-Klotz, *Quaestiones Servianae*, Gryphiswaldiae 1882, è stata poi variamente sostenuta (cf. in particolare Goold, "Servius", 120-1), ma cf. Lagioia, "Per una nuova edizione", 125-7 e Stok-Ramires, *La tradizione*, 77-8. Cf. anche J.E.G. Zetzel, "In Rand's Margins: From Fraenkel's Review to a Post-Modern Servius", [https://www.academia.edu/35776337/In\\_Rands\\_Margins\\_From\\_Fraenkels\\_Review\\_to\\_a\\_Post-modern](https://www.academia.edu/35776337/In_Rands_Margins_From_Fraenkels_Review_to_a_Post-modern), 2004, 4: "DS is a process, not a text".

<sup>12</sup> L'insufficienza dell'ed. Thilo, *Servii grammatici* (1887) (tuttora l'unica disponibile per il commento alle *Georgiche*) era segnalata già da J.J.H. Savage, "The manuscripts of the commentary of Servius Danielis on Vergil", *HSCP* 43, 1932, 78. L'apparato di Thilo è stato argutamente paragonato da E.K. Rand, "Une nouvelle édition de Servius", *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres* 1938, 320 ad una "selva oscura". La definizione venne ripresa da Schreiber, *The Manuscripts*, 1.

<sup>13</sup> Abbiamo proposto in Stok-Ramires, *La tradizione*, 11-72, 121-65 una descrizione dei codici relativi al commento alle *Bucoliche* e la loro distribuzione nelle diverse famiglie in cui si suddivide la tradizione serviana.

<sup>14</sup> Rispetto a Murgia, "Prolegomena", 168, abbiamo eliminato i codici O (Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. 117), L (Leiden, Universitaire Bibliotheken, B.P.L. 52) e N (Napoli, Biblioteca Nazionale lat. 5), collocati da Murgia in dipendenza rispettivamente da  $\theta$ ,  $\delta$  e  $\sigma$  in quanto non



Oltre ai 12 manoscritti da noi collazionati, è incluso nello stemma anche J, codice di Metz, Bibliothèque Municipale 292, sec. IX, distrutto nel corso della seconda guerra mondiale. Di questo codice furono effettuate delle riproduzioni fotografiche, finalizzate all'edizione Harvardiana, ma non ci è stato possibile accedere ad esse in quanto le lastre relative al commento alle *Georgiche* non sono comprese fra quelle recuperate e messe in rete da Mastronarde<sup>15</sup>. Abbiamo però tenuto conto delle collazioni effettuate da Fred Schreiber, di cui egli dà notizia nella dissertazione licenziata nel 1970<sup>16</sup> (nei casi che esaminamo di seguito segnaliamo la lezione di J solo quando essa è riportata da Schreiber).

Il citato J e il codice K (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. CLXXXVI), del sec. IX, sono i soli testimoni "puri" del ramo Δ, mutili nella parte iniziale del commento: K a partire da 1.21, *praetereat* (137.12)<sup>17</sup>, J da *nam ut supra diximus* (137.18). Il subarchetipo θ, da cui discendono i codici di Glasgow, University Library, Hunterian Museum U.6.8 (G), sec. IX/X, e di Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. CXVI (A), sec. X<sup>1</sup>, recupera la prima parte del commento dal ramo Γ, con il quale è contaminato.

Il ramo Γ è rappresentato dal codice di Berna, Burgerbibliothek, 363 (B), sec. IX<sup>2</sup>, copiato nell'ambiente dell'emigrazione insulare (della cerchia di Sedulio Scoto), almeno in parte nell'Italia settentrionale (Milano)<sup>18</sup>, e da due famiglie di manoscritti: la famiglia γ, formatasi anch'essa nell'Italia settentrionale, di cui abbiamo collazionato i codici di El Escorial, Real Biblioteca di San Lorenzo,

---

contengono il commento alle *Georgiche*. Non sono invece inclusi nello stemma di Murgia i codici G, Pc, Ps, B e V.

<sup>15</sup> Cf. D.J. Mastronarde, "Digitized Images of the Lost Servius Manuscript Metz 292", *UC Berkeley Classical Papers* 2016, Permalink: <https://escholarship.org/uc/item/3gw8s37p>.

<sup>16</sup> Cf. Schreiber, *The Manuscripts*.

<sup>17</sup> Qui e oltre segnaliamo, per i passi citati, i numeri di pagina e di riga dell'ed. Thilo.

<sup>18</sup> Su B cf. S. Gavinelli, "Per un'enciclopedia carolingia (Codice Bernese 363)", *IMU* 26, 1983, 1-25; G. Vocino, "A *Peregrinus's* Vade Mecum: MS Bern 363 and the 'Circle of Sedulius Scotus'", in M. Teeuwen, I. van Renswoude, eds., *The Annotated Book in Early Middle Ages: Practices of Reading and Writing*, Turnhout 2017, 87-123. Il codice non fu incluso da Murgia nel suo stemma in quanto non contiene il commento *ad Aen.* 9-12 su cui egli stava lavorando.

T.II.17 (E), sec. IX<sup>2</sup>, Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 16236 (Pb), sec. Xex., e Trento, Biblioteca Comunale 72 VP (Y), sec. X; e la famiglia σ, diffusa nell'Italia meridionale, il cui testimone principale è il già citato codice V del sec. X (l'unico codice di questa famiglia incluso nello stemma proposto sopra).

Per quel che riguarda la famiglia contaminata τ, formatasi nel sec. IX forse a Tours e largamente diffusa nei secoli successivi in area francese, essa ha origine da una contaminazione fra i rami Δ e Γ realizzata, come ha ricostruito Murgia<sup>19</sup>, alternando in modo meccanico il testo dei due rami: ricostruzione confermata dall'analisi della sezione in esame, nella quale è rilevabile un'oscillazione che vede serie di varianti riprese da Γ alternate a serie dipendenti da Δ. L'esemplare più vicino al subarchetipo τ è il codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana plut. 45.14 (Q), sec. IX<sup>2</sup>. Gli altri tre codici di questa famiglia che abbiamo collazionato sono quelli di Paris, Bibliothèque National de France, lat. 7959 (Pa). sec. IX<sup>2/4</sup>, lat. 7962 (Ps), sec. IX<sup>1</sup>, e lat. 7961 (Pc<sup>20</sup>), sec. XI<sup>1</sup>. Alla famiglia τ appartiene anche il *Turonensis* (Bern, Burgerbibliothek, 165), codice del sec. IX<sup>1/4</sup> allestito a Tours e ben noto per le contaminazioni che realizza fra Servio, il Servius Danielis e il commento di Tiberio Donato<sup>21</sup> (ma nella sezione che ci interessa non sono rilevabili indizi che facciano pensare ad una conoscenza di L da parte dei copisti di questo codice).

La configurazione bipartita della tradizione è evidenziata dai numerosi casi in cui K J θ (e talora anche Q/τ) concordano contro il resto della tradizione<sup>22</sup>. In diversi casi, però, la variante di Δ (δ) è testimoniata dai soli K / J<sup>23</sup>, in quanto θ propone numerosi errori o innovazioni<sup>24</sup> e talora corregge gli errori di Δ per contaminazione. Nei casi in cui la lezione di K è testimoniata anche da Q/τ (e non

<sup>19</sup> Murgia, *Prolegomena*, 85-9.

<sup>20</sup> Il ms. Pc appartiene alla famiglia α, individuata da G. Ramires, "Per una nuova edizione di Servio", *RFIC* 124, 1996, 318-29, che afferisce a τ, ma con proprie peculiarità (tra cui la presenza, di una ingente quantità di aggiunte, in particolare nel commento all'*Eneide*).

<sup>21</sup> Sulla dipendenza da τ per il commento alle *Bucoliche* cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 46-7; sull'uso di Tiberio Donato cf. L. Pirovano, *Donatus alter. Studi sulla tradizione manoscritta e sulla fortuna di Tiberio Claudio Donato*, Bologna 2018, 57-60. Per il commento alle *Georgiche*, le note che derivano chiaramente da Servio discendono da uno o più testimoni afferenti alla famiglia τ, per es. *praef.* (129.1) *floreus*, 1.22 (137.29) *terrae rorem*, 1.51 (146.1) *adversi*, 1.123 (161.27) *iam multa*, 1.217 (182.4) *mutilatus*] *latus*.

<sup>22</sup> Cf. per es. 1.24 (138.14) *om. ad*; 1.39 (142.14) *et sex*] *sex*; 1.43 (143.14) *om. november*; 1.74 (151.1) *fuerit*] *erit*; 1.96 (154.25) *om. locum illum*; 1.109 (159.16) *om. nitida detrita*; 1.217 (182.3-5) *om. id est a medio [...] oritur*.

<sup>23</sup> Cf. per es. 1.41 (142.25) *aut mecum*] *aut cis mecum*; 1.43 (143.17) *Ditis*] *dis*; 1.58 (148.1) *testones*] *testes*; 1.59 (148.14) *Plinius*] *plenius*; 1.165 (170.23) *messoria*] *messaria*; 1.205 (178.16) *haud*] *aut*; 1.235 (186.12) *habitamus*] *agitamus*; 1.243 (187.24) *recedentes*] *parecentes*.

<sup>24</sup> Cf. per es. 1.24 (138.10): *emeruit*] *meruit*; 1.139 (165.23): *carnibus*] *canibus*; 1.143 (166.12): *circinum*] *cirinum*. Convergenze fra A e G sono rilevabili anche nella prima parte del commento, priva di riscontro in K J: 1.1 (129.22): *om. vulgo*; 1.1 (129.25): *sequentium*] *sequentum*; 1.12 (133.19): *iacta*] *iactata*; 1.17 (135.12): *plenus*] *plenum*; 1.19 (136.8): *om. ait*; 1.20 (137.5): *vertit*] *evertit*. Qualche innovazione caratterizza il solo G, ad es. *praef.* (129.9) *didascalici*] *add. id est praeceptoris*. Una aggiunta simile, *id est doctrinales*, si legge sul margine di T.

da  $\theta$ ), la variante è attribuibile ad  $\varepsilon$ <sup>25</sup>. Risalgono probabilmente ad innovazioni di  $\varepsilon$  i casi in cui la variante attestata da  $\theta$  è testimoniata anche da Q/ $\tau$  (ma non da K)<sup>26</sup>, e quelli in cui  $\theta$  e J concordano contro K<sup>27</sup>.

Non abbiamo segnalato, nello stemma proposto sopra, la linea di contaminazione che Murgia tratteggia fra  $\theta$  e il ramo  $\Gamma$  (in corrispondenza della biforcazione fra  $\gamma$  e  $\sigma$ ). Questa soluzione stemmatica, va osservato, non è valida per la parte iniziale del commento (fino a 1.21), per la quale è perduto il ramo  $\Delta$ : anche per questa parte, infatti, è verificabile in  $\tau$  la caratteristica contaminazione fra i due rami della tradizione, con la conseguenza che tale contaminazione presuppone un esemplare del ramo  $\Delta$  in questa parte contaminato con il ramo  $\Gamma$ . Questa situazione è evidenziata dal commento alle *Bucoliche*, nel quale la situazione dei codici è pressoché coincidente con quella del commento a *georg.* 1.21:  $\tau$  contamina sistematicamente una lezione  $\Gamma$  vicina per lo più a B, ed una variante  $\Gamma$  che trova riscontro in  $\theta$ <sup>28</sup>. Un caso relativo a *georg.* che conferma questa situazione è *pref.* p. 128, 8 Th., dove Q condivide l'errore di A *sic in Aeneidem*, mentre nel ramo  $\Gamma$  leggiamo correttamente *sicut Aeneidem* (Thilo pubblica *sicuti Aeneidem* sulla base di Pa che, come altri codici  $\tau$ , corregge per contaminazione o autonomamente la lezione del subarchetipo testimoniata da Q). Di conseguenza: la linea di contaminazione che nello stemma di Murgia unisce  $\Gamma$  e  $\theta$  dovrebbe essere spostata più in alto di  $\theta$ , in direzione di  $\varepsilon$ , mentre quella fra  $\varepsilon$  e  $\tau$  dovrebbe essere spostata più in basso di  $\varepsilon$ , in prossimità di  $\theta$  e sotto la citata linea di contaminazione proveniente da  $\Gamma$ .

La famiglia  $\tau$  evidenzia innovazioni ed errori già nel conservativo Q<sup>29</sup>. Ulteriori innovazioni e soluzioni congetturali caratterizzano Ps<sup>30</sup> e, in misura anche maggiore, Pa e Pc<sup>31</sup>. Le varianti caratteristiche del ramo  $\Gamma$  sono talora

<sup>25</sup> Cf. per es. 1.48 (145.17) arationem] rationem K Q; 1.48 (145.19) duae] duo K Q (*corr.* Q<sup>2</sup>); 1.172 (172.14) in quo] in quod K Q.

<sup>26</sup> Cf. per es. 1.275 (195.4) aut qui] ut qui  $\theta$   $\tau$ .

<sup>27</sup> Cf. per es. 1.43 (143.2) Martium] artium (in passo riportabile a  $\Delta$ ); 1.110 (159.18): bullitionibus] quibus bullitionibus; 1.229 (185.11) insertis] incertis; 1.187 (175.2) infecundi] fecundi.

<sup>28</sup> Cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 40-3 e 69 (dove lo stemma, riferito al commento alle *Bucoliche*, rispecchia anche la situazione della prima parte di quello alle *Georgiche*).

<sup>29</sup> Cf. per es. 1.3 (130.6-7) habendo] habendus; 1.51 (146.1) diversi] adversi Q Pa Pc; 1.67 (149.3) om. sub noctem [...] et item; 1.100 (155.22): duo] quia duo; 1.123 (161.27): multa] iam multa (da tam multa di  $\Gamma$ ); 1.138 (164.21-22): dicuntur] dicunt; 1.150 (167.22): quidem] quidam; 1.258 (190.9): inter] infra.

<sup>30</sup> Cf. per es. 1.129 (163.4) bonum] et bonum Ps Q. In altri casi i soli Q e Ps conservano la lezione ereditata da  $\varepsilon$ : 1.165 (170.20) qualos] quales K Q Ps; 1.229 (185.13) asserit] adserit K  $\theta$  Q Ps; 1.229 (185.14) virgilium] vergilium K  $\theta$  Q Ps; 1.243 (187.21) abscedentem] abscondentem K Q Ps. In un caso Ps dimostra di conoscere sia la variante di Q che la lezione corretta dell'archetipo: 1.148 (167.12) plura K V, plure Q plure vel plura Ps.

<sup>31</sup> Cf. per es. 1.24 (138.10) divinos] divos Pa Pc; 1.28 (139.1) in honore est] est in honore Pa Pc; 1.43 (144.11) et aestatis] et ut aestatis Q<sup>2</sup> Pa Pc; 1.178 (173.13) aequando (*lemm.*)] aequando Pa Pc.

conservate dall'intero ramo (B,  $\gamma$ , V)<sup>32</sup>, in altri casi dai soli B /  $\gamma$ <sup>33</sup> oppure B / V<sup>34</sup>, essendo  $\gamma$  e V caratterizzati non solo da errori ed innovazioni proprie, ma anche da contaminazioni, molte fra le due famiglie stesse<sup>35</sup>, altre provenienti dal ramo  $\tau$ <sup>36</sup>. Un caso di questo tipo potrebbe essere anche quello di 1.43 (143.24-25), dove la stringa *sic autumnus [...] adulta praeceps* è omessa, forse per omoteleuto, da B e V, ma non da  $\gamma$ : l'omissione potrebbe risalire ad un antenato comune a B e V, o essersi verificata indipendentemente nei due codici, ma più verosimilmente essa interessava il ramo  $\Gamma$  ed è stata colmata da  $\gamma$  sulla base di un codice  $\tau$ . Più in generale la famiglia  $\gamma$  è caratterizzata da numerosi errori, aggiustamenti ed interpolazioni: alcuni sono presenti già nell'archetipo<sup>37</sup>, altri sono rilevabili nei numerosi codici appartenenti a questa famiglia (assieme a  $\tau$ ,  $\gamma$  è la famiglia di codici medievali più numerosa). Il codice più vicino al subarchetipo è E, che appare immune da innovazioni presenti negli altri codici<sup>38</sup>.

Numerose innovazioni caratterizzano anche V, principale testimone della famiglia  $\sigma$ , che include anche altri testimoni medievali (ma non per il commento alle *Georgiche*) ed una notevole discendenza di età umanistica<sup>39</sup>. Il codice V era considerato dagli editori Harvardiani testimone di una tradizione cassinese autonoma da quella insulare rappresentata da  $\Delta$  e  $\Gamma$ , ma questa ricostruzione,

<sup>32</sup> Cf. per es. *praef.* (129.1) *floreus] floridus*; 1.123 (161.27) *multa] tam multa*.

<sup>33</sup> Cf. per es. *praef.* (129.11) *scribit] scripsit*; 1.18 (135.13) *a derivatione] ad derivationem*. Ma cf. anche 1.155 (168.23), dove B  $\gamma$  danno la lezione corretta (in cit. di 1.120) contro il resto della tradizione: *et amaris] etiam amaris K J  $\theta$   $\tau$ , amaris V*.

<sup>34</sup> 1.3 (130.7) *om. quod est*; 1.3 (130.8) *maius animal] maiora animalia*; 1.31 (139.16) *coemebant] emebant* (anche Pb); 1.56 (146.22) *mons] mons est*; 1.59 (148.11) *curuli] currili*; 1.66 (148.29) *vehementibus] vehementer*; 1.73 (150.18) *om. te*; 1.204 (178.13) *scit] sit*; 1.217 (182.8) *om. et hoc melius*; 1.260 (190.18) *fore] forent*; 1.263 (191.21) *signantur] signentur*; 1.269 (193.22) *homines] hominem*.

<sup>35</sup> Cf. il caso di 1.4 (130.20) *frugi*, dove la variante *frugum* di V è aggiunta in B dalla mano del correttore.

<sup>36</sup> Eclatante il caso dell'interpolazione filargiriana con cui è colmata la lacuna di *ecl.* 1.37-2.10, trasmessa da  $\tau$  a  $\gamma$  e  $\sigma$  (cf. F. Stok, G. Ramires, "La lacuna del commento di Servio *ad Ecl.* 1.37-2.10", *RHT* n. s. 12, 2017, 141-60).

<sup>37</sup> Cf. per es. 1.43 (143.13) *om. iam*; 1.51 (146.1) *quia diversis] add. subiacent*; 1.57 (147.10) *ad eois] adeo hos*; 1.117 (160.23) *stanti] stante*.

<sup>38</sup> Cf. per es. 1.24 (138.13): *citum] add. idest mox Pb Y*; 1.204 (178.12-13): *unde [...] triste om. Pb Y*. Anche le contaminazioni in qualche caso escludono E: cf. 1.43 (144.2) *varronis ciceronis B E V, ciceronis varronis  $\theta$   $\tau$  Pb Y*.

<sup>39</sup> Cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 169.

adottata ancora da Schreiber<sup>40</sup>, è stata smentita da Murgia, che ha dimostrato la dipendenza di V (e  $\sigma$ ) dalla tradizione  $\Gamma$ <sup>41</sup>.

Resta però notevole il numero di casi in cui V offre la lezione corretta, talora in coincidenza con il solo L, in presenza di varianti erronee in  $\Gamma$  o nell'intera tradizione. Nel commento all'*Eneide* è ipotizzabile, in questi casi, una contaminazione della famiglia  $\sigma$  con la tradizione DS<sup>42</sup>, ma per le *Georgiche* resta problematico immaginare i tramiti della eventuale circolazione del commento testimoniato da L. Qualche variante potrebbe esser stata recuperata dalla fonte da cui derivano gli *Scholia Vaticana*: nella maggior parte dei casi le aggiunte tratte da questa fonte sono introdotte dalla formula *et aliter*<sup>43</sup>, ma in alcuni casi questa formula è assente<sup>44</sup>, ed in altri si osservano modifiche del testo serviano che potrebbero esser state determinate dalla stessa fonte: ad es. la citazione di *georg.* 2.90 aggiunta a 1.2 (130.2) o la glossa *in continuum* aggiunta a *iugiter* a 1.60 (148.16)<sup>45</sup>. In diversi casi resta incerto se la convergenza L / V sia dovuta all'uso di questa fonte da parte del compilatore di V, o per congettura propria: a 1.96 (154.18-19), *propter aristarum colorem in maturitate* (lezione di L), tutti i codici serviani leggono *propter aristarum maturitatem*, mentre solo V ha *propter aristarum colorem maturitatem*; a 1.82 (153.3), *id est maxima, nam litotes figura est* (ancora testo di L), tutti gli altri codici pospongono o omettono *id est maxima*, rendendo il periodo poco comprensibile, mentre V propone *id est maxima quia est pabulum pecoribus nam litotes figura est*, dove l'aggiunta *quia est pabulum pecoribus*, segnalata da Thilo in apparato, dovrebbe risalire alla fonte non serviana del compilatore<sup>46</sup>. Altre varianti sembrano esser state recuperate da V per

<sup>40</sup> La dissertazione di Schreiber, *The Manuscripts*, è precedente a Murgia, "Prolegomena", ma l'autore conosceva la dissertazione Harvardiana in cui Murgia aveva anticipato nel 1966 le linee portanti della propria ricostruzione (e il contributo pubblicato poco dopo: C.E. Murgia, "Critical Notes on the Text of Servius' Commentary on Aeneid III-V", *HSCP* 72, 1968, 311-50). Schreiber prende le distanze da Murgia e propone uno stemma (p. 121) in cui V ( $\sigma$ ), la tradizione serviana ( $\alpha$ ) e DS (L) costituiscono rami indipendenti della tradizione, ma per avvalorarlo è costretto ad introdurre linee di contaminazione escogitate chiaramente ad hoc.

<sup>41</sup> Murgia, "Prolegomena", 35.

<sup>42</sup> Murgia, "Prolegomena", 136-7.

<sup>43</sup> Nella parte del commento in esame Thilo ha pubblicato a testo le aggiunte di L, relegando in apparato quelle di V.

<sup>44</sup> Fanno eccezione, ad esempio, le aggiunte a 1.33 (140.28), 1.231 (185.23), 1.235 (186.19), e quella, molto lunga, a 1.103 (158.3), dopo *poma*, quest'ultima non segnalata da Thilo ma presente nella dissertazione di Burns. Nel caso di 1.240 (187.4) dopo la parola *Riphaei*, che conclude lo scolio serviano, V aggiunge *et aliter*, ma non segue nessuna aggiunta.

<sup>45</sup> Altre: *prae*f. (128.4) *libris*] *add.* quattuor; *prae*f. (128.13) *Theocriti*] *add.* prolixitatem; 1.72 (150.12) *CAMPVM*] *add.* segnem cessantem et situ pro otio (aggiunta segnalata in apparato da Thilo, che però l'attribuisce all'ed. di Daniel); 1.105 (158.18) *sterilis*] *add.* male pro non et ita saepe fecit; 1.120 (161.11) *tenues*] *add.* et quia; 1.138 (165.12) *Iuno*] *add.* eam; 1.138 (165.13) *signum*] *add.* eam posuit; 1.148 (167.9) *SILVAE*] *add.* sacrae silvae ait; 1.219 (183.16) *fuisse*] *add.* sed quamvis septem; 1.243 (187.18) *sicut*] *add.* greci; 1.245 (188.7) *nam*] *add.* et; 1.247 (188.28) *dives*] *add.* est.

<sup>46</sup> A 1.137 (164.9) tutti i codici leggono *quasi rem philosophorum praetermisit*, mentre V ha *quasi philosophorum praetermisit sectam*, forse per influenza di *ad georg.* 2.278 (243.24) *sectae*

contaminazione con altri rami della tradizione serviana: cf. per es. 1.50 (145.25), dove V adotta la variante virgiliana *immensum* in luogo di *ignotum*. La variante è nota a DS<sup>47</sup> ed è testimoniata da K e da τ, da cui è stata probabilmente trasmessa a V.

Un altro caso problematico è quello di 1.100, dove V propone due varianti di un certo interesse:

1.100 (156.6-7): qui annus olim in duas tantum partes dividebatur,  
hoc est in aestivum et hiemale solstitium, in duo hemisphaeria.  
qui] quia V; in duo] et in duo V.

Le varianti di V trovano riscontro in Isidoro, cf. *orig.* 5.34.3: *quia annus olim in duas tantum partes dividebatur, hoc est in aestivum et hiemale solstitium, et in duo hemisphaeria*. V potrebbe esser stato influenzato da Isidoro, ma non si può escludere la possibilità che quello di Isidoro e di V sia il testo serviano originario<sup>48</sup> (in linea generale, come abbiamo verificato per il commento alle *Bucoliche*, Isidoro è il più antico testimone del commento serviano<sup>49</sup>). Se si ipotizza che V erediti le varianti non da Isidoro, ma da una fonte non identificata, quest'ultima non aveva relazione con il DS che conosciamo, cioè L, il quale condivide, in questo caso, la lezione dei codici serviani.

Nel complesso la biforcazione dei rami Δ e Γ è ben ricostruibile, in particolare nella parte alta dello stemma, anche se la frequenza con cui le famiglie correggono ed innovano, e la presenza di flussi di contaminazione fra le diverse famiglie, rende talora non agevole ricostruire la trasmissione delle varianti, specie nei casi in cui esse erano particolarmente sensibili alle iniziative dei copisti: cf. per es. 1.178 (173.15) dove Thilo ha adottato la variante *deinde* di L G B, in luogo di *dein* di A K τ γ V<sup>50</sup>. A 1.43 (143.19) la sequenza *sic Ovidius in Fastis*, confermata da L, è omessa non solo dal ramo Δ, ma anche dalla famiglia γ: potrebbe trattarsi, in questo caso, di un'omissione verificatasi indipendentemente in queste due tradizioni.

*philosophorum* e *ad Aen.* 4.697 (584.25) *secundum sectam*.

<sup>47</sup> È anche glossa degli *Scholia Bernensia ad l.* (p. 179 H.), suggerita probabilmente da *georg.* 2.541.

<sup>48</sup> Come proposto da Schreiber, *The Manuscripts*, 108-9.

<sup>49</sup> Cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 180-5.

<sup>50</sup> L'unico confronto disponibile nel corpus serviano è DS *ad Aen.* 7.65, in cui si legge *prius 'populus in fluviis', dein 'fraxinus in silvis'*. Abbastanza frequente è invece la costruzione *prius [...] post/postea*, cf. Seru. *ad Aen.* 1.1 (6.4-5), 1.720 (201.9), 9.190 (326.25-26), DS *ad Aen.* 4.14 (463.22), 4.353 (527.8), 8.420 (262.26-27), 8.625 (285.17), *ad ecl.* 6.42 (73.10-11), *ad georg.* 3.146 (289.18-19).

## 3. DS E LA TRADIZIONE SERVIANA

Il codice L è l'unico testimone non solo del commento di DS a *georg.* 1.1-278, ma anche del commento di DS alle *Bucoliche*, più precisamente ad *ecl.* 4-10 (il commento alle prime tre egloghe è perduto). Ciò non comporta, però, che i due commenti siano opera dello stesso compilatore o siano parti di un unico commento. Il codice, infatti, è composito e i due commenti sono copiati in manoscritti in origine diversi: il primo (64 ff.), contenente il commento alle *Bucoliche*, è mutilo nella parte iniziale (la numerazione rivela che mancano quattro quaternioni), mentre del secondo, contenente il commento alle *Georgiche*, restano solo i primi cinque quaternioni (ff. 65-105). Le due parti si differenziano per la mano e le caratteristiche codicologiche, anche se sembrano provenienti dallo stesso ambito scrittorio e culturale. Alcuni indizi fanno pensare che l'antigrafo del commento alle *Georgiche* fosse un codice virgiliano corredato di scoli<sup>51</sup>.

Il commento di L alle *Bucoliche* presuppone, come abbiamo dimostrato in altra sede<sup>52</sup>, un testo serviano immune dalla maggior parte dei guasti che caratterizzano i codici a noi pervenuti. Una conclusione analoga è suggerita, per il commento alle *Georgiche*, dal numero di errori che interessano la tradizione serviana e che sono invece assenti in L.

Come il commento di L alle *Bucoliche*, anche quello alle *Georgiche* consente di colmare perdite di testo che si sono verificate nella tradizione serviana. Un caso di questo tipo è quello di 1.67:

1.67 (148.31-149.4): SVB IPSVM ARCTVRVM [...] et sciendum quia 'sub' praepositio, quando tempus significat, accusativo gaudet, ut hoc loco 'sub arcturum', id est circa arcturum, item "aut ubi sub lucem densa inter nubila sese" [1.455], et "sub noctem cura recur-sat" [*Aen.* 1.662], et item "sub lucem exportant calathis" [3.402]. cura [...] sub lucem *om.* K J θ B γ V, sub noctem [...] et item *om.* τ

Il testo pubblicato da Thilo è quello di L: l'omissione dell'archetipo serviano, determinata dall'omologia *lucem / noctem*, intersecava le citazioni di *Aen.* 1.662 e *georg.* 3.402; γ ha riconosciuto la seconda citazione restaurando *sub lucem* in luogo di *sub noctem*.

Un caso in cui appare sospettabile una lacuna nell'archetipo serviano è quello di 1.118 (160.27-161.1): *ordo est 'nec tamen nihil officiunt'*, dove *officiunt* è introdotto da γ V (quindi era omesso nell'archetipo). L dà un testo più ampio: *ordo est 'nec tamen nihil inprobis anser Strymoniaeque grues et amaris intiba fibris officiunt aut umbra nocet'*. Sembra verosimile che il testo serviano sia quello di L (è improbabile che la parafrasi, annunciata da *ordo est*, sia stata così fortemente

<sup>51</sup> Cf. Goold, "Servius", 105-6.

<sup>52</sup> Cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 115-19.

abbreviata da Servio), e che  $\gamma$  abbia recuperato *officiunt* dal testo virgiliano (v. 121) per dare un senso allo spezzone tradito dall'archetipo serviano.

Un'omissione di minori dimensioni è sospettabile a 1.45 (144.29), dove il testo serviano introduce ex abrupto la citazione di Cic. *Catil.* 2.10: l'integrazione *Cicero* (stampata nell'ed. Thilo in corsivo, come aggiunta Danielina) appare opportuna<sup>53</sup>.

Sono numerosi, anche nel commento alle *Georgiche*, i casi in cui L supplisce ad errori che interessano l'archetipo della tradizione serviana, riconoscibile dalla convergenza K B (spesso anche Q)<sup>54</sup>:

- 1.24 (138.21): quis L Q<sup>2</sup> (quia *a.c.*) Pa Pc  $\gamma$ , qui K  $\theta$  B, qualis V;  
 1.41 (142.25): plurimum L, opem Pa Pc, plurima V, *om.* K J  $\theta$  B Q  $\gamma$ ;  
 1.47 (145.11): respondent L Pa Pc  $\gamma$  V, respondit K G Q, respondet A B;  
 1.50 (145.26): vervactum L,<sup>55</sup> ver actum K J  $\theta$   $\tau$   $\gamma$  V, vernacium B;  
 1.57 (147.10): teporem [Luc. 8.365] L G Q Pa V, tepore  $\gamma$ , tempore A B, temporem K Pc;  
 1.82 (153.3): id est maxima; nam litotes figura est L, nam litotes (litores K  $\theta$ ) figura est id est maxima K  $\theta$   $\tau$ , id est maxima *om.* B  $\gamma$ ;  
 id est maxima quia est pabulum pecoribus nam litotes figura est V;  
 1.96 (154.18-19): propter aristarum colorem in maturitate L, propter aristarum colorem maturitatem V, propter aristarum maturitatem *cett.* (aristatem Pc);  
 1.96 (155.2): te tristem esse L, ne tristem K, ne teristem  $\theta$ , te tristem Q Pc E, tristem Pa Pb Y, *om.* B, ut te tristem V;  
 1.102 (157.7): tantum se (lemm.) L  $\tau$ , se tantum K  $\theta$  B  $\gamma$  V;  
 1.119 (161.5) et dicit L  $\theta$   $\tau$  E V, ut dicit K B, aut dicit Pb Y;  
 1.120 (161.10) dicit L  $\gamma$  V, dicitur K  $\theta$   $\tau$  B  
 1.133 (163.19): extunderet (lemm.) L  $\tau$  Y<sup>ac</sup>, extuderet K (*corr.* extunderet)  $\theta$  B Pb E V;  
 1.133 (163.19): studiose L  $\theta$   $\tau$  E V, ex(s)tudiose K B Pb Y;  
 1.138 (165.8): claramque (lemm.) L A  $\tau$   $\gamma$  V, clarumque K G B;  
 1.151 (168.1): robigo (lemm.) L Q  $\gamma$ , rubigo K  $\theta$  Pa Pc Ps B V;  
 1.151 (168.5): robigo est L V, rubigo est *cett.*;

<sup>53</sup> Cf. Schreiber, *The Manuscripts*, 133.

<sup>54</sup> Non abbiamo incluso nell'elenco un caso in cui Thilo adotta la lezione di L contro quella dei codici serviani, cf. 1.138 (164.21): *Pleiadas signum est [...] quod ortu suo primae navigationis tempus ostendunt* (ostendunt L, ostendit *codd. Servu.*), in quanto esso è determinato dalla modalità editoriale da lui adottata: il singolare *ostendit* dei codici non è un errore, bensì l'esito dell'adattamento operato da Servio, nel quale il sogg. non è più *Pleiadas*, come nel testo di DS, bensì *signum*; pubblicando in corsivo l'aggiunta di DS, Thilo ha conservato il verbo al plurale.

<sup>55</sup> La lezione corretta – un tecnicismo attestato in Catone e Varrone – è ripristinata *ope ingenii* nel Parisinus 10307, sec. IX<sup>4/4</sup> (Pf), un ms. della famiglia  $\tau$ , molto vicino a Q, cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 130, 137-8. Da notare che R (il Reginensis 1495, sec. X, impiegato da Thilo), conservando l'errore *veractum*, aggiunge la spiegazione *id est primam arationem (primam rationem Pg<sup>2sl</sup>)*.

- 1.154 (168.17-18): felicemque [*georg.* 2.188] L A<sup>2</sup> Q<sup>2</sup> Pc γ, felicem qui K, felicem quem B, felicem quae Q Pa, felicem quod V, plicemque A<sup>ac</sup>;
- 1.164 (170.17): possint L V, possit *cett.*;
- 1.165 (170.23): corbe [*Cic. Sest.* 82] L A γ, corve K τ B V;
- 1.180 (173.20): neu (lemm.) L, *om. codd. Seru.*;
- 1.181 (173.23): per ludum L E<sup>pc</sup> Y, perludunt K J θ τ V, per ludunt B, per ludendum (noceant) Pb;
- 1.187 (175.1): futuri L V, *om. cett. codd. Seru.*;
- 1.193 (176.16): singulis L γ V, in sigulis K, insiguli A<sup>ac</sup>, in singulis J G τ B;
- 1.205 (178.19): capram L Pc V, capraeam K G Q B, capream A γ, capra ea Pa;
- 1.205 (179.13) angues esse aquarum, terrarum serpentes L, angues aquarum esse serpentes K θ B τ, angues aquarum esse serpentes terrarum γ angues esse aquarum serpentes terrarium (*sic*) V;
- 1.207 (179.27): et L γ V, *om.* K θ τ B;
- 1.211 (181.3): diem] *om.* K B Pa;
- 1.213 (181.13) quo iam] quoniam K B;
- 1.225 (184.17): Atlantidibus] adlantidibus L adlantibus θ, atlantibus (athl-) K τ B γ V;<sup>56</sup>
- 1.242 (187.14): hic (lemm.) L V, *om. cett. codd. Seru.*;
- 1.243 (187.17): at illum] (lemm.) ad illum L, *om. codd. Seru.*;
- 1.260 (190.18): caeli sereni L G, sereni caeli K J A τ γ V, ad utilitatem serenitate caeli B;
- 1.260 (190.21) spectata L Q V, spectate A<sup>ac</sup> G J K, expectata Pa Pc Ps, spectates γ;
- 1.278 (196.2) et Typhoea L, Typhoea *codd. Seru.*

Nel maggior numero di questi casi, come si vede, l'errore è corretto in parte della tradizione. Nei casi in cui l'errore è limitato ai soli K e B (1.119; 1.213), o da K B e qualche altro codice (1.138; 1.211), non si può escludere che esso si sia prodotto in questi codici in modo indipendente. In pochi casi l'errore è conservato dall'intera tradizione (1.41; 1.50; 1.96; 1.278); in altri è corretto dal solo V (1.96; 1.151; 1.164; 1.187); in altri casi l'errore è corretto in corrispondenza di γ (1.120; 1.193; 1.207), τ (1.102) o θ (1.133). La correzione è facilitata nei casi in cui l'errore interessa lemmi oppure citazioni (cf. il caso della citazione lucanea di 1.57). Nel caso di 1.82 l'omissione di *id est maxima* fu probabilmente recuperata in margine già nell'archetipo, e poi reinserita erroneamente nella tradizione successiva. A 1.260 *sereni caeli* potrebbe essere la lezione corretta, in considerazione della propensione ad invertire l'ordine delle parole da parte del compilatore medievale di DS<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Nella tradizione ms. di Servio, l'errore è sanato nel Parisinus 7963 (Pg).

<sup>57</sup> Cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 111-12.

L consente talora il restauro del testo serviano anche nella parte iniziale del commento, nella quale manca il supporto di K J:

*praef.* (128.8) *sicuti Aeneidem* Pc Pa, *sicut aeneidem* (-den L) L G  
 B  $\gamma$ , *sic* (*sicuti* Q<sup>2</sup>) in *aeneidem* A Q, *sicut in aeneiden* V;  
*praef.* (128.11): *requirit* L G<sup>pc</sup> Pa Pc  $\gamma$  V, *reliquit* A Q B;  
 1.1 (129.19): *ensibus* (*Aen.* 7.526) L A<sup>2</sup> Pa<sup>2</sup> E, *sentibus*  $\theta$   $\tau$  B Pb Y V;  
 1.4 (130.19): *usu nata* L, *usus* (*usu*  $\tau$ , *visus* B) *natura* *codd. Seru.*;  
 1.5 (130.25): *unam* L  $\tau$ , *unam deam*  $\theta$  B  $\gamma$  V;

A *praef.* (129.8) L conferma il *sicut Aeneidem* di  $\Gamma$ , anche se Thilo ha adottato la variante *sicuti* della famiglia  $\tau$ . A *praef.* (129.11) l'errore risale a  $\Gamma$ , ma è conservato solo nei manoscritti più vicini all'archetipo. Nel caso di 1.4 il guasto, che non era riparabile congetturalmente, interessa l'intera tradizione. A 1.5, *Stoici dicunt non esse nisi unum deum, et unam eandemque esse potestatem*,  $\Gamma$  introdusse un erroneo *deam* rendendo plurale il monoteismo stoico segnalato da Servio; l'intrusione fu eliminata da  $\tau$  probabilmente con l'aiuto dello scolio *ad Aen.* 4.638 (574.25-26): *et sciendum Stoicos dicere unum esse deum*, dove non ci sono riferimenti ad una divinità femminile (da segnalare la correzione *eandemque potestate* di A, che restituisce un senso al testo corrotto).

L documenta, in qualche caso, la genesi del guasto prevalso nella tradizione serviana:

*praef.* (129.1): *floreus* G Pa Pc Q<sup>2</sup> (*foreus a.c.*), *florus* L, *floridus* B  
 $\gamma$  V, *floribus* A;  
 1.36 (141.27): *parenthesin dicta* K  $\theta$  Q<sup>2</sup> Y V, *parentes indicta* L Pa Pc,  
*parenthes indicta* Q, *paranthesin indicta* B, *parenthesyn dicta* E Pb;  
 1.94 (154.12) *ligones* Pa<sup>2</sup> V, *ligiones* L, *legiones* K  $\theta$  Q Pa B  $\gamma$ ,  
*leones* Pc;  
 1.120 (161.10) *cichorea quorum*]<sup>58</sup> *cicore aquarum* L, *cichorea qua-*  
*rum* K, *cicorea quarum*  $\theta$  B  $\gamma$ , *chicorem aquarum* Pa Pc, *cichore*  
*aquarum* Q *cicoreas quarum* V;  
 1.166 (171.13) *dictus est* K  $\gamma$  V, *dictus* L  $\tau$ , *dictus et* A, *om.* G B.

Altri errori che L condivide con la tradizione serviana, o parte di essa, risalgono ad un archetipo comune anche se appare possibile, in alcuni di questi casi, l'eventualità di errori poligenetici:

1.24 (138.21) : *quis*  $\tau$   $\gamma$ , *qui* L K  $\theta$  B, *qualis* V;

<sup>58</sup> Thilo si attribuisce in apparato la correzione *quorum*, ma essa si legge già nel Parisinus 7963 (Pg). Un tentativo di difendere *quarum* si deve all'ed. di Guarino (Venezia 1471), che propone "nam intiba dicit cichoream (*sic, melius cichoreas, enim cichoreas legit V*), herbas quasdam noxias, quarum radices multae et tenues ambiunt segetes et necant". La stringa *herbas quasdam nexas* si legge nel Reginensis 1495, le cui lezioni erano nella disponibilità di Guarino.

- 1.44 (144.20): corripitur Pc E<sup>pc</sup>, corripit L K θ Q Pa B Y, V *om.* Pb;  
 1.118 (161.3): et umbra γ, ut umbra L K θ B, aut umbra τ, ut umbra V;  
 1.148 (167.12): unedones J θ Pa Pc Ps Q<sup>2</sup>, una dones K, unde dones  
 L, vel ore unedones Q, oredones B γ, horedones V;  
 1.199 (177.20): legeret (lemm.) γ, legerit V, legere L K θ τ B;  
 1.217 (182.9): et inchoare θ τ V, inchoare L K B γ;  
 1.217 (182.10-11) ad taurum] in taurum L *codd. Seru.*;  
 1.218 (182.26) solaris] solis L *codd. Seru.*

A 1.148 *unde dones* di L e *una dones* di K potrebbero essere corruzione del corretto *unedones* conservato dagli altri testimoni di Δ, essendo invece affermata nel ramo Γ la corruzione *oredones / horedones* (diversamente si dovrebbe ipotizzare che *unedones* sia stato restaurato da ε sulla base di Plin. *nat.* 15.99<sup>59</sup>).

Meritano qualche osservazione altri casi in cui, sulla base del testo di Thilo, L coincide in errore con codici serviani:

- 1.86 (153.16): igni τ, igne L K θ B γ V;  
 1.100 (156.17): tepore E Y Q<sup>2</sup> V, tempore L K A<sup>ac</sup> G<sup>ac</sup> τ B<sup>ac</sup> Pb;  
 1.138 (164.17) genu] genua L V;  
 1.172 (172.15): at (3.87) Q Pc Ps γ, ad K θ B, *om.* Pa V L;  
 1.212 (181.8): eo usa est Pa Pc, usa est eo V, usa est L θ Q B γ  
 (scolio *om.* da K);  
 1.213 (181.12): esse] *om.* L *codd. Seru.*;  
 1.215 (181.17): facit Pc, fecit L K θ B Q Pa γ V.

Nel testo serviano pubblicato da Thilo *igni* e *igne* sono ambedue presenti, per cui non si vedono motivi, a 1.86, per privilegiare *igni* del solo τ. Nel caso di 1.100, *optanda haec quae per naturam non sunt, quo possit utriusque temporis asperitas mitigari, et aestatis calor pluviis, et frigus hiemis serenitatis tepore*, la variante *tempore* fu probabilmente influenzata dal precedente *temporis asperitas* (errore analogo a 1.57 [147-10] nella cit. di Luc. 8.365). A 1.138 il *genua* di L (e V) trova riscontro in Isidoro, cf. *orig.* 3.71.13: *Pliades [...] ante genua Tauri*<sup>60</sup>. A 1.212, *CEREALE PAPAVER vel quod est esui, sicut frumentum, vel quod Ceres eo usa est ad oblivionem doloris*, il restauro di *eo* è obbligato, anche se resta incerto se sia preferibile la soluzione di V o quella di Pa Pc adottata da Thilo. A 1.172 è citato *georg.* 3.87, *duplex agitur per lumbos spina*, per spiegare *duplici* del verso in esame: l'archetipo potrebbe aver completato la citazione con l'iniziale *ad*, variante ben testimoniata nella tradizione virgiliana, sostituita con *at*, prevalente nei codici virgiliani, in corrispondenza delle famiglie τ e γ (ma forse acquisita da quest'ultima per contaminazione da un codice τ). A 1.213, *et hoc dicit: serendum esse eo tempore*, Thilo ha pubblicato *esse* sulla base del Vaticano Reg. lat. 1495,

<sup>59</sup> L'uso di Plinio non appare sorprendente in quanto la *Naturalis historia* era certamente disponibile in ambito insulare, come sappiamo da Beda che ne attesta la presenza a Jarrow.

<sup>60</sup> Cf. Schreiber, *The manuscripts*, 116.

ma l'uso serviano sconsiglia l'integrazione: cf. *ad georg.* 1.211 (181.3): *et iste non usque ad ipsum diem dicit serendum*; cf. anche *SD ad georg.* 1.210 (180.23): *hordeum ostendit in campestribus locis serendum*. A 1.215 non è chiaro perché Thilo pubblichi il presente *facit* in luogo del perfetto, testimoniato da L e da quasi tutti i codici serviani, del tutto compatibile con l'uso: cf. *Seru. ad ecl.* 3.16 (32.22), *sicut hoc loco fecit*, e *DS ad ecl.* 7.24 (85.25): *et apostropham fecit*.

Un altro caso che merita di essere discusso è quello di 1.187, dove L, sulla base del testo pubblicato da Thilo, presenta un'omissione:

1.187 (175.2-4): 'contemplator' autem imperativi modi tempus futurum pro praesenti 'contemplare': alibi "contemplator aquas dulces" [*georg.* 4.61].

contemplator [...] contemplare *om.* B; est futurum L; pro praesenti contemplare  $\gamma$ , *om.* L *cett. codd. Seru.*; alibi *om.* K  $\theta$   $\tau$   $\gamma$ .

L'uso dell'imperativo futuro in luogo del presente è discusso da Servio anche in altri due scoli del commento alle *Georgiche*:

2.425 (259.1-2): NVTRITOR autem pro 'nutri'; nam pro activi imperativo praesenti passivi futurum posuit.

4.61 (325.4-5): CONTEMPLATOR pro 'intuere': nam tempus futurum pro praesenti posuit ab imperativo modo.

L'omissione di B rende poco chiara la situazione del ramo  $\Gamma$ , ma l'assenza di *pro praesenti contemplare* in V (che pure ha *alibi*, omesso dal resto della tradizione serviana) fa pensare che la stringa sia stata introdotta da  $\gamma$  sulla base dei due scoli citati. Se quella testimoniata da  $\tau$  fosse la lezione serviana originaria, l'omissione si sarebbe verificata nella fase più antica, a monte di L; ma non è da escludersi che il testo serviano possa essere quello quello testimoniato da L, *tempus est futurum, alibi...*

#### 4. DS E LE VARIANTI DI $\Gamma$ E $\Delta$

La frequenza con cui L propone un testo serviano più corretto di quello rilevabile nei manoscritti del Servio vulgato fa pensare che l'esemplare serviano utilizzato dal compilatore di DS fosse precedente alla formazione delle famiglie  $\Delta$  e  $\Gamma$ . Già Savage, va segnalato, aveva postulato la presenza di interpolazioni da DS nel ramo  $\Delta$ <sup>61</sup>, per cui Murgia, nel confermare questa possibilità, osservò che "DS must have been known in a scriptorium where  $\delta$ 's ancestor was written"<sup>62</sup>. L'analisi di Murgia era ovviamente basata sul commento all'*Eneide*. Nel verificare questa possibilità nel commento alle *Georgiche* prendiamo qui in considerazione tutti i casi in cui varianti delle due famiglie concordano con L.

<sup>61</sup> J.J.H. Savage, "The Manuscripts of Servius's Commentary on Virgil", *HSCP* 45, 1934, 162-3.

<sup>62</sup> Murgia, "Prolegomena", 82.

L'elenco che segue contiene i casi in cui L conferma la variante di Γ. L'asterisco indica i casi in cui la lezione di Γ / L non è accolta da Thilo:

- 1.24 (138.14): ad rem] rem K J θ;  
 \*1.31 (139.16): coemebant] emebant L B γ V;  
 \*1.34 (141.8): tuam *om.* L B V;  
 1.43 (143.2): Martium autem] martium ++ eum autem K artium eum autem J θ;  
 1.43 (143.10): quamquam] quam K J A;  
 1.43 (143.14): November] *om.* K J θ;  
 1.43 (143.19): sic Ovidius in Fastis] *om.* K θ γ;  
 1.43 (144.2): Varronis Ciceronis L B E V, Ciceronis Varronis K J θ τ Pb Y;  
 1.47 (145.11): consentiet] consentit K J θ τ E;  
 1.48 (145.20): Indiae] in Indiae K J θ (*corr.* G<sup>2</sup>);  
 \*1.92 (153.26-154.1): dilapsus (*georg.* 4.410)] delapsus L τ B γ V;  
 1.95 (154.15): TRAHIT *om.* K θ;  
 1.96 (154.25): locum illum *om.* K J θ;  
 1.102 (157.4): AGER *om.* K θ;  
 1.103 (158.2): mirataque] miratasque K θ;  
 1.106 (158.27): fluminis] fluminibus K A<sup>ac</sup> G<sup>ac</sup>;  
 1.109 (159.16-17): nitida detrita] *om.* K J θ;  
 1.120 (161.9): avem] autem K J A<sup>ac</sup> Q<sup>ac</sup>, *om. sp. rel.* G, partem V;  
 1.129 (163.2): bene] *om.* K J θ Pc;  
 \*1.141 (166.2): retiaculum] iaculum L B V;  
 1.155 (168.23): et amaris (*georg.* 1.120) L B γ, etiam amaris K J θ τ, amaris V;  
 1.183 (174.12): venient] veniant K θ Q (*corr.* A<sup>2</sup>);  
 1.186 (174.22): nihil est L B γ, nihil sunt K J θ τ V;  
 1.186 (174.23): quae] *om.* K θ Q;  
 1.193 (176.12): fiant] fiunt K A Q<sup>ac</sup>;  
 1.205 (179.14): praecipit] praecepit K θ τ;  
 1.207 (179.19): segregantur] segaregatur K segregatur A<sup>ac</sup> Q;  
 1.207 (179.25): ostrea] ostra K θ Q;  
 1.208 (180.5): apocope L γ V, apogope B, apocopen K J θ τ;  
 1.217 (182.3-5): id est a medio [...] oritur *om.* K J θ;  
 1.240 (187.3): in australi desinit plaga] in australi desinit plagam K, in australem desinit plagam J θ;  
 \*1.260 (190.19): tantum] tantum semper L B γ V;  
 1.261 (191.9): procudit (lemm.)] cudit K θ;  
 1.265 (192.6): virgas de] virga sed A<sup>ac</sup> G<sup>ac</sup>, virga G<sup>pc</sup>, virgas K;  
 2.267 (192.23): torrete (lemm.)] torre K θ (*corr.* A<sup>2</sup>);  
 2.273 (194.31) clitellas (Hor. *sat.* 1.5.47)] clitelles θ, clitelles K J A<sup>2</sup> G<sup>2</sup>.

Nella maggior parte dei casi, come si può osservare, l'errore caratterizza l'intero ramo Δ (incluso θ); a 1.240 l'errore di Δ è limitato a *plagam*, e l'aggiustamento

*australem* attribuibile ad ε. In qualche caso l'errore di Δ è trasmesso anche a τ (nei casi di 1.43 e 1.47 anche a parte della famiglia γ). In quattro casi, che converrà esaminare più da vicino, L sembra concordare con Γ 'in errore'.

Il primo caso interessa 1.34 (141.7-8): *PANDITVR IPSE TIBI [...] 'tibi' autem in tuum honorem et gratiam tuam*. Il *tuam* potrebbe esser stato omesso indipendentemente in L e nel ramo Γ, ma non è da escludersi la possibilità che *tuam* sia aggiunta di Δ trasmessa a τ, come di consueto, e da quest'ultimo a γ: la costruzione senza il possessivo è accettabile ed è frequente nell'uso serviano, ma l'interpolazione potrebbe esser stata suggerita da due casi in cui Servio adotta la forma con il possessivo: *ad ecl.* 9.57 (117.3) *in tuam gratiam*, e *ad georg.* 1.343 (202.14) *in honorem tuum, in tuam gratiam*.

Il caso di 1.92 riguarda la citazione di *georg.* 4.410, per la quale il ramo Δ adotta la lezione *dilapsus* dei codici virgiliani antiquiori, mentre L ed il ramo Γ si attestano sulla variante *delapsus* testimoniata da alcuni codici medievali. Come in altri casi che interessano il testo virgiliano, l'interferenza si sovrappone ai rapporti che usualmente si stabiliscono nella tradizione manoscritta.

Nel caso di 1.141 (166.1-3) *FUNDA [...] genus retis, dictum a fundendo, id est retiaculum, qui dicitur βόλος*, Thilo adotta la lezione *retiaculum* prevalente nei codici serviani<sup>63</sup>, ma il termine<sup>64</sup> non ha altre occorrenze in Servio, mentre *iaculum* ha un significato del tutto congruente e trova conferma in Isidoro *orig.* 19.5.2: *funda genus est piscatoriae retis, dicta ab eo quod in fundum mittatur. Idem etiam a iactando iaculum dicitur*<sup>65</sup>. Si aggiunga che proprio *iaculum* (e non *retiaculum*) è il corrispondente latino del gr. βόλος.

Anche nel caso di 1.31 (139.15-17) la scelta di Thilo appare opinabile: il virgiliano *emat*, riferito alla possibilità che Augusto diventi marito di Teti, è spiegato dal commentatore sulla base dell'antico rito matrimoniale: *quod autem ait 'emat' ad antiquum pertinet ritum, quo se maritus et uxor invicem coebebant, sicut habemus in iure*. La lezione di L (e Γ) – adottata già da Guarino – è anche in questo caso avvalorata da Isidoro, cf. *orig.* 5.24.26: *antiquus nuptiarum erat ritus quo se maritus et uxor invicem emebant, ne videretur uxor ancilla, sicut habemus in iure*. Da segnalare, ancora, che sia L che i codici serviani leggono *ad antiquum nuptiarum [...] ritum* (come in Isidoro): *nuptiarum* sembra omesso, nell'ed., per svista di Thilo.

Il caso più problematico è quello di 1.260, dove Servio critica coloro che interpretano *forent* come presente e ribadisce la differenza tra l'infinito futuro *fore* e le forme come *foret / forent* che equivalgono al congiuntivo imperfetto *esset / essent*:

<sup>63</sup> Nell'ed. rinvia allo studio di W. Schmitz, "retiaculum", *RhM* 25, 1870, 625-7, con cui Thilo si era consultato sul problema.

<sup>64</sup> Introdotto probabilmente per suggestione del latino scritturale: cf. G. Polara, "Rete iaculum / retiaculum", in A. Balbo, F. Bessone, E. Malaspina (a c. di), "Tanti affetti in tal momento". *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2011, 723-32.

<sup>65</sup> Schreiber, *The manuscripts*, 115.

1.260 (190.14-20): MVLTA FORENT QVAE MOX CAELO P. S. M. D. ordo est: multa maturare datur, quae forent in serenitate properanda. Nam male quidam ‘forent’ esse praesentis temporis volunt, ut sit sensus: multa sunt quae maturare datur, mox caelo sereno properanda, in usum caeli sereni: quod non est idoneum. licet re vera ‘fore’ tantum futuri sit temporis: nam ‘foret’ et praeteritum et praesens et futurum complectitur.  
tantum K θ τ] tantum semper L B γ V

Il pleonastico *tantum semper* non sarebbe di per sé insostenibile (lo accolse senz’altro Guarino, sulla base di un apografo di V)<sup>66</sup>, ma sembra più verosimile che uno dei due avverbi sia glossa dell’altro, e che la glossa, penetrata nel testo al livello dell’archetipo, sia stata eliminata da Δ (la cui correzione passò a τ). Non è peraltro da escludersi che la lezione originaria fosse *semper*, in considerazione del fatto che per segnalare il valore variabile di *olim* Servio usa *modo* con valore temporale, cf. per es. *ad Aen.* 3.147 (416.26-417.1), *FORET ab infinito est: sed modo praeteritum significat tempus, quod rarum est; saepius enim futurum significat* (cf. anche *ad Aen.* 1.203 [79.8-9], *OLIM modo temporis futuri est; ad Aen.* 1.288 [106.1]; *ad ecl.* 10.34 [124.5] e, per la quantità di *conubio*, *ad Aen.* 4.126 [485.19-20], *sed modo metri causa corripuit*).

Passiamo ora alle varianti del ramo Δ. In questo caso l’asterisco indica i casi in cui L concorda “in errore” con Δ (sulla base del testo Thilo):

*praef.* (129.11): scribit] scripsit B γ;  
1.18 (135.13): a derivatione] ad derivationem B γ;  
1.21 (137.19-20): ab occatione] a vocatione τ B γ;  
1.21 (137.20): occator] vocator τ B γ;  
\*1.22 (137.29): terrae rorem τ B γ, errorem G (*fort. ex terrorem*) A (*corr. ex terrorem*), teporem L K, et teporem seu rorem V;  
1.24 (138.12): numen] nomen τ B γ V;  
\*1.39 (142.14): et<sup>2</sup> *om.* L K θ;  
1.43 (143.13): iam L K A τ V, iam *in ras.* (*fort. ex autem*) G, namque B, *om.* γ;  
\*1.43 (144.12): vel<sup>1</sup> B Pb Y, ut L K A (*ras.*) G Q Pc V, *om.* Pa E;  
1.57 (147.5): praefecerat [Ter. *Eun.* 413] L K, praeferat J θ τ B γ V;  
1.82 (153.1): etiam] enim τ B V;  
\*1.94 (154.9-13): RASTRIS [...] radunt *post* 1.95 (154.15-16) exaequationem *habent* K J θ τ, *post* 1.95 (154.17) *delectat habet* L;  
1.106 (158.28): participium] principium B Q Pc;

<sup>66</sup> Potrebbe risentire del celebre incipit di Giovenale, *semper ego auditor tantum?* (1.1). Meno congruente appare Paul. Diac. *Hist. Lang.* 1.5: *sic quoque contrario modo, quanto propinquius meridiem versus ad solem acceditur; tantum semper umbrae breviores videntur.*

- 1.111 (159.25): virgo] virgo tenens τ B γ<sup>67</sup>;  
 1.123 (161.27): multa] iam multa τ, tam multa B γ V;  
 1.124 (162.5): intercus] inter cutes B, intercutis γ, inter cutis V;  
 \*1.131 (163.15): occuluit Pc B γ V, oculit L K J θ Pa Ps, hocculuit Q (hocculit *a.c.*);  
 1.148 (167.12): edi L K V, id J, uti θ τ B γ;  
 1.178 (173.14): prius L K θ τ (primus Q<sup>ac</sup>) V, primum B E Y, primus Pb;  
 1.188 (175.12): prima foliis] foliis prima B γ V;  
 1.207 (179.26): nomen] proprium nomen B γ V;  
 1.229 (185.6) supra bina] superiora B γ supradicto V;  
 \*1.229 (185.13): asserit] adserit L K θ Q Ps;  
 1.229 (185.14): Vergilium] Virgilium A<sup>2</sup> Pa Pc B γ V;  
 \*1.266 (192.14): abundat] abundant (habundant) L K J θ Q Ps E Y.

Il caso più problematico, per l'indagine che ci interessa, è costituito dalla trasposizione di 1.94-95, rilevabile sia in L che in Δ (e τ). La presenza di errori di dislocazione in L non è sorprendente, se si considera che questo commento deriva probabilmente da un antografo in glosse<sup>68</sup>. La coincidenza L / Δ farebbe però pensare che il guasto fosse presente già nell'esemplare serviano utilizzato dal compilatore. Il fatto che l'errore sia assente in Γ potrebbe essere spiegato con una rettifica dell'ordine degli scoli effettuata nell'ambito della medesima tradizione. Un'ipotesi alternativa è che il ramo Δ sia contaminato a tratti con la tradizione DS, come avviene nel caso del commento all'*Eneide*, e possa aver ereditato guasti specifici della tradizione DS.

Questa seconda ipotesi potrebbe essere utilizzata anche per gli altri casi in cui L condivide errori di Δ, ma almeno in alcuni casi, come vedremo subito, si possono ipotizzare spiegazioni diverse. Di particolare interesse è il caso di 1.22 (137.28-29), dove Thilo pubblica: *semina autem dicit deorum caeli temperiem, pluvias, terrae rorem*. Ma il *teporum* di L K appare più adeguato al contesto, in cui sono sintetizzati i fattori naturali, ovvero divini secondo Virgilio, che favoriscono i germogli spontanei: le piogge sono citate anche da Virgilio (v. 23); accanto ad esse è più probabile che Servio citasse il riscaldamento solare (*teporum*) piuttosto che la rugiada (*terrae rorem*). Il *terrae rorem* di Γ accolto da Thilo è probabilmente un aggiustamento della corruzione *terrorem* pro *teporum* testimoniata da θ.

Gli altri casi di convergenza in errore L / Δ non sono tali da implicare necessariamente una dipendenza di una tradizione dall'altra. Nel caso di 1.229 la variante è ortografica (*asserit* / *adserit*); negli altri casi gli errori comuni possono facilmente esser stati poligenetici: così lo scambio *occulit* pro *occuluit* a 1.131 l'errore e l'omissione delle congiunzioni a 1.39 e a 1.43. A 1.39 (142.13-14), *Proserpina ipsa est, quae et Luna, quae toto anno sex mensibus crescit et sex*

<sup>67</sup> Il *tenens* deriva forse da una glossa esplicativa del *ferens* della precedente cit. di Cic. *Arat.* frg. 16 Pallacani (= *Arat.* 92-7): *Cicero in Arato "spicum inlustre ferens insigni corpore Virgo"*.

<sup>68</sup> Cf. Lagioia, "Per una nuova edizione", 131.

*deficit*, la congiunzione *et* fra *crescit* e *sex* potrebbe peraltro esser stata introdotta nel ramo Γ. A 1.43 (144.10-12), *bis debet arari: semel verno tempore, ut et herbae adhuc tenerae et sine semine avellantur, et aestatis calore vel superfluum umor siccetur vel glebarum putrefiat durities*, la lettura *ut* per *vel*, frequente e qui facilitata dal precedente *ut*, potrebbe risalire all'archetipo, ed esser stata sanata congetturalmente nella tradizione Γ.

##### 5. ALTRE VARIANTI Δ / Γ

Il deterioramento dei fogli 77v-78r e 79r di L, allo stato attuale illeggibili, impedisce di verificare la lezione di DS in corrispondenza delle varianti Δ / Γ che si riscontrano a 1.58-67 e 1.71-74:

- 1.60 (148.16-17): in aeternum ad perpetuitatem] ad perpetuum in aeternum B γ V;
- 1.62 (148.20): ista tum primum statuta] statum (istatum Pb Y) primum statuta K θ τ B γ V;
- 1.66 (148.29): vehementibus] vehementer B γ V;
- 1.72 (150.13): sciendum et] sciendum ut K J θ;
- 1.72 (150.14-15): Virgilius nunc τ B γ V, nunc virgilius K J θ;
- 1.74 (151.1): fuerit] erit K J θ;
- 1.74 (151.1-2): accipe J θ τ, accepere K, accipimus B γ V;

A 1.62 la lezione adottata da Thilo è quella del Monacensis 6394<sup>69</sup>, ma *statum primum* dei codici è coerente con il contesto, dove si legge *transit ad fabulam et poetice dicit, ista tum primum statuta, quae ab initio mundi constat fuisse* (è sottolineata la sequenza *sub iudice*). Se si espunge *statuta* (forse dittografia) si ottiene: *dicit statum primum, quae ab initio* etc.

A 1.66 il *vehementer* del ramo Γ non è insostenibile<sup>70</sup>: in luogo di *'maturis' autem 'solibus' est vehementibus, fervidis, magnis* avremmo: ... *vehementer fervidis, magnis*.

A 1.72 fa propendere per *nunc Vergilius* del ramo Δ il cf. con *ad Aen.* 3.274 (388.29); 11.522 (541.13); *ad ecl.* 4.1 (44.8), dove tutti i mss. hanno *nunc Virgilius*. Per converso non ci sono altri passi in cui appare la forma inversa, che *ad georg.* 1.72 sembra introdotta per motivi eufonici (la forma *nunc Virgilius* è preceduta da altri due monosillabi, *quam rem*).

A 1.74 l'*accipe* accolto da Thilo è accettabile, ma sembra introdotto da ε: l'*accepere* di K, se corruzione di *accipere*, potrebbe presupporre la caduta di un verbo come *possumus* o *debemus*, espressioni di uso serviano come pure *accipimus* del ramo Γ.

<sup>69</sup> Si legge anche in altri mss., non segnalati da Thilo, come il Monacensis 15953 sec. XI (Mo), uno dei pochi testimoni medievali della classe θ, cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 121-3, e il Parisinus 7963, sec. XII (Pg), che appartiene alla famiglia γ, cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 147, 156-7.

<sup>70</sup> Cf. Schreiber, *The manuscripts*, 80.

Alla sezione priva di riscontro in L appartiene anche un caso in cui Thilo ha privilegiato la variante di  $\tau$ , cf. 1.73 (150.19-20): *opus est  $\tau$ , est opus  $\theta$  B  $\gamma$  V +++ opus K*, ma *est opus* dell'archetipo non è forma avulsa dall'uso serviano, come si evince da *ad Aen.* 10.20 (386.8).

Prive di riscontro in L, che adotta una formulazione diversa, sono anche le varianti dei due rami nel seguente caso:

1.24 (138.7): *adolatur Augustum Q, adolatur Augustum B V, adulat Augustum K  $\theta$  E, adulat Augusto Y, adulatur augusto Pc Pb, adulator augusto Pa, adulatio ad Augustum L.*

L'uso di *adolur* è più frequente (*adulo* è considerato raro da Prisciano) ed anche la costruzione con l'accusativo sembra preferibile (quella con il dativo sembra comunque aver avuto origine nella famiglia  $\tau$ , e trasmessa ad alcuni codici  $\gamma$ ). La variante *adulat Augustum* della tradizione  $\Delta$  deriva forse dalla caduta del compendio sulla 't'.

#### 6. SERVIO NELLE COMPILAZIONI "FILARGIRIANE"

Il corpus cosiddetto "filargiriano"<sup>71</sup> ha un ruolo rilevante nella tradizione indiretta di Servio, in particolare per il commento alle *Georgiche*, largamente presente sia nella *Brevis Expositio* (d'ora in poi BE) che negli *Scholia Bernensia* (d'ora in poi SB). Resta incerta la formazione di queste compilazioni: Funaioli<sup>72</sup> riteneva che il materiale serviano fosse stato assemblato da uno dei tre antichi commentatori di cui è indicato il nome, Gaudentius<sup>73</sup>, ma non ebbe successo il suo tentativo di estrapolare dalle compilazioni l'esegesi non serviana degli altri due commentatori menzionati nelle compilazioni, Philargyrius<sup>74</sup> e Titus Gallus.

<sup>71</sup> Include tre compilazioni: le due *Explanations* delle *Bucoliche*, la *Brevis expositio* delle *Georgiche* (limitata ai primi due libri), ambedue pubblicate da H. Hagen, *Appendix Serviana ceteros praeter Servium et scholia Bernensia Vergilii commentatores continens*, Lipsiae 1902 sulla base del Par. lat. 7960 [N], del Par. lat. 11308 [P] e del Leidensis 135 [G]; il comm. alle *Georgiche* anche nel Laur. Plut. 45.14; e gli *Scholia Bernensia a Bucoliche e Georgiche* pubblicati da H. Hagen, ed., "Scholia Bernensia ad Vergilii Bucolica et Georgica", *JKP* 4 suppl. 1867, 673-1014 (rist. Hildesheim 1967) sulla base dei Bernenses 172 [B] e 167 [C]; altri manoscritti rilevanti sono il Bernensis 165 [D] e il Leidensis Voss. F 79 [V]. Un'ed. degli *Scholia* alle *Bucoliche* basata sul Bernensis 172 è contenuta nella dissertazione di D. Daintree, *Scholia Bernensia. An Edition of the Scholia on the Eclogues of Virgil in Bern Burgerbibliothek Manuscript 172*, Diss. Tasmania 1993; un'ed. parziale del commento alle *Georgiche* (*praef.* E 1.1-42) è stata pubblicata da L. Cadili, *Scholia Bernensia in Vergilii Bucolica et Georgica* II.1, Amsterdam 2003 (proem, e 1.1-42); cf. L. Cadili, "Gli Scholia Bernensia alle *Georgiche* di Virgilio", *Lexis* 21, 2003, 381-92.

<sup>72</sup> G. Funaioli, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano 1930.

<sup>73</sup> Cf. M. Geymonat, "Gaudenzio", in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1985, II,6, 37-8.

<sup>74</sup> Nome noto in questa forma a partire da Poliziano, ma il vero nome del commentatore era probabilmente Philargyrius: cf. M. Geymonat, "Filargirio gallo-romano?", in R. Uglione, ed., *Atti del Convegno nazionale di studio su Virgilio*, Torino 1984, 171-4.

Più recentemente Cadili ha ipotizzato un'origine tardoantica della compilazione, nella quale l'esegesi serviana sarebbe stata implementata con altro materiale esegetico<sup>75</sup>.

Pur limitatamente a *georg.* 1.1-278, questa ipotesi non appare avvalorata dal confronto fra le sequenze serviane delle due compilazioni e la tradizione manoscritta del commento. Esse non sembrano peraltro omogenee nella selezione del materiale serviano, anche se il giudizio è complicato dalla diversa forma che le caratterizza: BE è in forma di commento continuo, SB di glosse in margine al testo virgiliano.

Ambedue le compilazioni presentano alcuni errori comuni all'intera tradizione serviana: cf. ad es. 1.96 (154.18-19) *propter aristarum colorem in maturitate*] *propter aristarum maturitatem* SB, *propter maturitatem frugum* BE, e si collocano quindi a valle dell'esemplare utilizzato per la compilazione di DS (a cui si deve la lezione del passo citato pubblicata da Thilo). In altri casi ambedue le compilazioni presentano varianti di singole famiglie della tradizione serviana: cf. per es. 1.24 (138.10) *emeruit*] *meruit* SB BE  $\theta$  Pc. Ma a 1.31 (139.16) ambedue le compilazioni hanno il probabilmente serviano (cf. sopra) *emebant* di  $\Gamma$ , in luogo del *coemebant* di  $\Delta \tau$  accolto da Thilo.

In molti casi, SB si differenzia da BE e propone un testo più vicino a quello testimoniato da L che non a quello dei codici serviani: cf. *praef.* (129.11) *scribit* SB K  $\theta \tau$ , *scripsit* BE B  $\gamma$ ; *praef.* (129.19) *ensibus* (*Aen.* 7.526) SB L, *sentibus* BE e codici serviani; 1.4 (130.19) *usu nata doctrina* SB L, *usu natura doctrina* BE e codici serviani; 1.131 (163.15) *occuluit* SB B  $\gamma$  V, *occulit* BE  $\Delta \tau$ .

Qualche altro caso: a 1.148 (167.12) SB legge *unedones* con  $\Delta \tau$  (*oredones*  $\Gamma$ ), mentre in BE i manoscritti oscillano fra *un//idones* (G), *honudes* (N) e *homides* (P). A 1.34 (141.8) BE legge *in tuum honorem et gloriam tuam*, che presuppone *in tuum honorem et gratiam tuam* della maggior parte dei manoscritti serviani (cf. sopra), mentre SB ha *in tuum honorem gratiamque*, variazione di *in tuum honorem et gratiam* di L B V. Alcuni casi fanno pensare ad una certa vicinanza di BE con la tradizione  $\tau$ : cf. 1.21 (137.19-20) *ab occatione* [...] *Occator*, dove la compilazione condivide la banalizzazione *a vocatione* [...] *vocatur* di  $\Gamma \tau$ <sup>76</sup>; e 1.3 (130.6-7) *qui cultus habendo sit pecori*, dove BE legge *habendus* in luogo di *habendo*, come i codici  $\tau$ .

Non possiamo ovviamente escludere che il materiale esegetico tardoantico pervenuto ai compilatori insulari includesse già esegesi tratte dal commento serviano, ma nella sezione da noi esaminata non sono emersi indizi in questa

<sup>75</sup> L. Cadili, *Scholia Bernensia*, 387-8; L. Cadili, "Scholia and Authorial Identity: the *Scholia Bernensia* on Vergil's *Georgics* as Servius auctus", in S. Casali, F. Stok, eds., *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, 194-206.

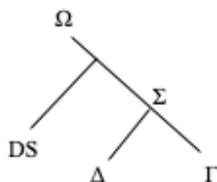
<sup>76</sup> Sia Hagen che Cadili normalizzano *ab occatione* [...] *Occator*, ma i codici leggono *a vocatione* ... *vocatur* (L P G), *a vocationes* ... *vocat* (N).

direzione<sup>77</sup>. Il confronto con la tradizione serviana fa altresì pensare che la compilazione di SB si sia avvalsa di un testo serviano più vicino a quello del compilatore di DS, mentre in BE sono rilevabili varianti tipiche dei codici serviani del sec. IX, e la sua compilazione potrebbe quindi risalire all'epoca stessa dei manoscritti che la testimoniano, e all'ambiente dell'emigrazione insulare in area francese<sup>78</sup>.

Modalità di utilizzo del materiale serviano analoghe a quelle di SB e BE sono rilevabili nella cosiddetta *Vita Philargyrii* II, premessa alla *Explanatio* II alle *Bucoliche*: essa include, infatti, la *praefatio* serviana alle *Georgiche* e lo scolio a *georg.* 1.1<sup>79</sup>. Come in SB, in qualche caso il testo serviano riprodotto dalla *Vita* appare immune da errori presenti nella tradizione, cf. *praef.* (129.11) *requirit* (come L, contro il *reliquit* di A Q B), ma in altri casi esso documenta la circolazione di varianti testimoniate dalla tradizione manoscritta: a *praef.* (129.1) leggiamo *floridus* come nella maggior parte dei codici serviani, in luogo di *floreus* accolto da Thilo e presente anche in SB e BE); a *praef.* (129.11) la *Vita* legge *scripsit* come B γ e BE in luogo di *scribit* di L e SB; a 1.1 (129.19), nella cit. di *Aen.* 7.526, la *Vita* trascrive la doppia lezione *ensibus vel sentibus*, essendo *sentibus* la variante erronea prevalsa nella tradizione manoscritta serviana.

## 7. CONCLUSIONI.

Nel complesso la ricostruzione che abbiamo effettuato della tradizione diretta e indiretta del commento a *georg.* 1.1-278 conferma la validità dello stemma proposto da Murgia, nonostante la presenza di direttrici contaminatorie, di cui è possibile solo in parte ricostruire la consistenza, e nonostante l'incertezza che permane sull'origine di alcune varianti testimoniate dal codice V. Per quel che riguarda l'unico testimone di DS, cioè L, e il suo rapporto con la tradizione serviana, le considerazioni proposte suggeriscono la seguente rappresentazione stemmatica:



<sup>77</sup> Non appare convincente Cadili, “Scholia and Authorial Identity”, che a *praef.* (128.16) avvalora come serviano il *sationabilis* dei codici di BE in luogo del *sationalis* della tradizione serviana (e di L). Presuppone peraltro *sationalis* l'erroneo *rationalis* di alcuni codici di SB e della *Vita Philargyriana* II.

<sup>78</sup> Sia SB che BE presentano convergenze con DS, ma esse probabilmente risalgono, come nel caso del commento alle *Bucoliche* (cf. Stok-Ramires, *La tradizione*, 197-203) alla tradizione esegetica confluita nel materiale “filargiriano” pervenuto ai compilatori insulari.

<sup>79</sup> Ed. Hagen, *Appendix*, 3-4; G. Brugnoli, F. Stok, recc., *Vitae Vergilianae antiquae*, Romae 1997, 188-90. Sulla *Vita* cf. Stok, “Philargyrius”.

Restano però, come abbiamo visto, elementi di incertezza relativi al rapporto DS /  $\Delta$ , e alla possibilità che il testo di  $\Delta$  possa essere stato in parte contaminato con DS.

Le conclusioni proposte interessano il commento alle *Georgiche*, ma potrebbero essere utilizzate quale ipotesi di lavoro anche per il commento all'*Eneide*, nonostante in questo caso la tradizione di DS sia più complessa e molteplici e più frequenti le linee di contaminazione fra DS e la tradizione serviana.